

Il «ruggito del gregario» Al Giro dell'Appennino vittoria di Borgheresi

GINO SALA

GENOVA Un gregario di Marco Pantani in festa nel salotto di Genova e più precisamente sul traguardo in lieve salita di via XX Settembre situato a quattro passi da piazza de Ferrari. Questo gregario vincitore solitario del sessantesimo Giro dell'Appennino è Simone Borgheresi, toscano di Greve in Chianti, 31 anni in agosto, terzo successo di una carriera professionistica iniziata nel '92. I gregari hanno pochissime giornate di libertà e quando possono le mettono a profitto per dimostrare che

non sono semplicemente degli aiutanti, o portaborraccia come si diceva una volta. Borgheresi veniva dal Giro d'Italia e aveva gambe buone, giusto come Podenzana col quale si è inteso a meraviglia sul circuito finale. Non poteva mancare una dedica al capitano, forse con qualche parola di troppo, ma i gregari, se mi è concesso il paragone, sono un po' come i carabinieri e cioè fedeli nei secoli. «Penso a Marco, lui non è colpevole e noi tutti aspettiamo il suo ritorno», ha detto Borgheresi appena giunto sul podio con l'24° su Tonkov, De Paoli, Podenzana e Sgambelluri. Più lontano lo spa-

gnolo Atienza, cronometrato a 4'51", poi Bettini, Barbero, Missaglia e Piccoli. Sono 35 i classificati contro i 120 partenti. Tra i ritirati un campione del mondo a farsi spenti, cioè lo svizzero Camenzind.

È stata una corsa velocissima, con una media oraria di 41,419 nonostante i numerosi dislivelli. Scatti e allunghi già nelle primissime fasi, quando sono sbucati dal plotone ventidue elementi seriamente intenzionati a guadagnare via via terreno. Come previsto era però la Bocchetta a far selezione. Già, la Bocchetta, tremenda scalata con pendenze del

diciotto per cento, il punto in cui gli applausi della folla che sembra disegnare i tornanti, erano per Tonkov, Podenzana e Sgambelluri, seguiti a breve distanza da De Paoli, Atienza e Borgheresi. Tempo di Tonkov nell'arrampicata principale lungo otto chilometri 22'41" contro il record di Pantani stabilito nel '95 con 21'56". E avanti con un sestetto che metteva le ali. Si stancava lo spagnolo Atienza e rimanevano in cinque a marcarsi e a studiarli. Due (Borgheresi e Podenzana) erano però della stessa parrocchia, indossando entrambi la maglia della Mercatone Uno, perciò nel primo giro del circuito da ripetere tre volte, tentava Podenzana e appena si faceva sotto Tonkov se la squagliava Borgheresi. «Sono contento per Simone. In due anni si è fratturato una spalla e un polso. Meritava di gioire», era il commento di Massimo Podenzana.

GIRO DEL DELFINATO

Vittoria di Vinokourov Terzo posto per Belli

Il kazako Alexandre Vinokourov, della Casino, ha vinto la 51ª edizione del Giro del Delfinato («Dauphiné Libéré»). Vinokourov, 25 anni, è al suo primo importante successo dopo due anni di professionismo e in virtù di questa vittoria si presenta come uno degli atleti più in forma a meno di quattro settimane dall'inizio del Tour de France. L'ultima tappa, la settima, da Sallanches a Aix les Bains di 153 km, è andata al francese Christophe Bassons (Fraçaise des Jeux). In classifica generale Vinokourov ha terminato con un vantaggio di 1'14" sullo statunitense Vaugters (Us Postal), 3'48" sull'italiano Wladimir Belli (Festina), 3'57" sullo spagnolo Beloki (Euskaltel) e 4'35" sul francese Heulot (La Française). L'ex campione del mondo Lance Armstrong ha chiuso all'ottavo posto con un ritardo di 5'27".

LA MAGLIA ROSA IN TRIONFO

Paese in festa per Gotti Il Tour chiama Pantani

«Tutto sommato ho portato la maglia rosa. Forse, al di là delle vicende e delle polemiche che hanno caratterizzato questo Giro d'Italia, ora è giusto anche festeggiare». Semplice, modesto, schivo, Ivan Gotti, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia segnato dalla vicenda Pantani, si è concesso ieri ai suoi compaesani che, a San Pellegrino Terme (Bergamo), hanno organizzato una grande festa in suo onore. I prossimi impegni di Gotti - che per partecipare alla festa in suo onore ha disertato il Giro dell'Appennino - sono il campionato italiano e il Tour. Da un sondaggio pubblicato ieri dal «Journal de Dimanche» il 61% dei francesi vuole che al Giro di Francia ci sia anche Marco Pantani. Solo un francese su quattro è favorevole, invece, ad annullare quest'anno la competizione, per dare modo ai giudici di chiudere le inchieste in corso e agli specialisti di definire gli elenchi delle pratiche e dei prodotti proibiti.

Rally nel deserto: muore un pilota Un italiano salvato in extremis

KEREKCHI (MAURITANIA) Tragedia alla «Transat des Sables», il rally nel deserto a cui possono partecipare soltanto mezzi spinti esclusivamente dal vento, in corso di svolgimento da mercoledì scorso nel deserto del Sahara della Mauritania. Il pilota francese Philippe Poulet è morto durante la quarta tappa della prova, disputata dall'oasi di Kerekchi a quella di Bir el Careb, per complessivi 338 km. L'unico concorrente italiano in gara, il navigatore oceanico Simone Bianchetti, con il suo carro «Desert Fox Tnt-It-Tnt», è stato recuperato dall'organizzazione dopo che per tre ore era stato dato per disperso, e adesso si trova in discrete condizioni nel campo-base della «Transat». Nel pomeriggio di ieri, nel corso della seconda parte della durissima quarta tappa (la più lunga fra le otto da disputare in questa edizione della «Traversata»), si è abbattuta sui quattordici concorrenti una violenta tempesta di sabbia, con venti a quasi 100 km/h che hanno reso impossibile la prosecuzione della gara. I mezzi di assistenza hanno soccorso prontamente chi stava gareggiando, anche perché il gran caldo (oltre 45 gradi di temperatura) e la fatica compiuta per superare la tempesta aumentavano a dismisura il rischio di disidratazione. Dopo la prima ricognizione, all'appello mancavano però proprio Simone Bianchetti ed il francese Philippe Poulet. I segnalatori satellitari di posizione di emergenza in dotazione ai due piloti non davano alcun segnale. Dopo più di tre ore di ricerca, Bianchetti veniva trovato svenuto nei pressi del suo carro, e portato in salvo. «Durante la tempesta di sabbia - ha poi raccontato l'italiano - sono stato sbalzato fuori dal carro, che è stato spinto dal forte vento a circa un chilometro di distanza da me.

Solo con un grande sforzo fisico sono riuscito a raggiungerlo, ma poi mi sono trovato sull'orlo della disidratazione e sono svenuto per la gran fatica». Niente da fare, purtroppo, per il francese Poulet che veniva ritrovato completamente disidratato e privo di vita vicino al suo surf a vela. Cinquanta anni, insegnante sposato con due figli, Poulet era alla sua seconda partecipazione alla «Transat des Sables». Bianchetti intanto, dopo un po' di riposo, si è detto pronto a proseguire il rally, rimettendosi alla decisione degli organizzatori in merito alla continuazione della gara.

MOTOCROSS

Chiodi e Bartolini in testa al mondiale della «125» e «500»

Alessio Chiodi e Andrea Bartolini si confermano leader dei mondiali 125 e 500 di motocross. Ad Agueda, in Portogallo, Chiodi ha ottenuto la sua sesta vittoria su sette gare allungando sul rivale di sempre, il romano Federici (Yamaha). Ottimi anche Camerlengo (Yamaha), terzo e settimo, e Traversini (Husqvarna), sesto e quinto. A Teutschenthal, in Germania, Bartolini dopo il secondo posto nella manche d'apertura nella seconda è stato coinvolto in una caduta alla partenza: è finito decimo. La gara è andata allo svedese Peter Johansson (Ktm), primo e terzo nelle due manche. Nel Mondiale Enduro, infine, complice anche la pioggia, per la prima volta a Goteborg in Svezia gli italiani non hanno vinto neppure una classe. Nella 125 Fausto Scovolo (Yamaha) è finito terzo, mentre nella 400 41 secondo e terzo posto per Sala e Rinaldi, entrambi su Ktm.

Morace, ora «mister» è donna Carolina, la prima ad allenare una squadra maschile

ROMA Chi la conosce bene dice che convincerà i giocatori scettici, quelli che sotto sotto non sopportano l'idea di essere allenati da una donna, al primo allenamento. Tuta, scarpette, pallone e qualche dribbling dei suoi. Difensore da una parte, palla in rete. E ora, ragazzi, fate altrettanto se vi riesce. Chissà come reagiranno i giocatori della Vis Aurelia, squadra laziale di Promozione, laboratorio, da oggi, delle pari opportunità nel calcio.

Il loro mister si chiama Carolina Morace, è bionda, bella, ha una laurea in giurisprudenza, un curriculum di calcio giocato da far impallidire i mostri sacri del pallone ed una capacità di leggere le partite dimostrata ogni settimana davanti alle telecamere di Tmc. Mario Fiorentino, direttore generale della Vis Aurelia, l'uomo che ha scelto Carolina Morace e le ha fatto firmare un contratto annuale, è convinto che non ci saranno problemi ed è anche convinto che il nuovo allenatore farà benissimo, fin dal 17 agosto, giorno in cui la Morace radunerà i giocatori che faranno parte della «rosa» con la quale la squadra affronterà il campionato con l'obiettivo di fare meglio di quest'anno, quando si è salvata all'ultima giornata.

È la prima volta nella storia del calcio italiano che una donna allena una squadra di uomini, era successo soltanto nelle giovanili. Ma l'impegno non preoccupa più di tanto Carolina Morace che aveva sempre detto ed oggi ripete: «Allenare gli uomini è più facile che allenare le donne. Le ragazze psicologicamente sono più impegnative, meno passive. In uno spogliatoio femminile ognuna delle giocatrici vuol dire la sua». Carolina ha già scelto il



Carolina Morace dal calcio femminile alla panchina del calcio maschile

suo «secondo», la compagna di tante partite Betty Bavagnoli, mentre il preparatore atletico sarà Luigi Perrone, l'uomo al quale la Morace ha sempre detto di dovere moltissimo.

Perrone era il preparatore atletico della nazionale femminile di calcio e l'ex azzurra ha sempre detto di dovergli la sua «costruzione» fisica e muscolare: «Io non ero dotata naturalmente, lui ha saputo costruirmi nel migliore dei modi». Carolina Morace ha già il patentino di allenatore di terza categoria ed è stata ammessa a frequentare, al centro tecnico di Coverciano, il corso per ottenere il patentino di seconda, quello che le consentirebbe di allenare in serie C.

Da domani sarà a Coverciano per seguire i corsi, con la mente già impegnata sul nuovo incarico che l'aspetta. «Farò giocare la squadra con il 4-4-2, difenderemo a zona, cerchere-

mo di applicare il fuorigioco», dice. E liquida velocemente il fatto di essere la prima donna ad allenare una squadra di uomini: «Se sono la prima non è un caso, è solo perché ho lavorato tanto», spiega, per niente spaventata dalla responsabilità che questa prima volta le assegna. D'altra parte il ruolo di allenatore non è nuovo per l'ex azzurra che è già stata nella scorsa stagione sulla panchina della Lazio femminile.

E ripete, allenare le donne è più difficile che allenare gli uomini. Nessun commento, per ora, dai giocatori che dovranno obbedire agli ordini di mister Carolina. Ma, assicurano i dirigenti della Vis Aurelia, non ci saranno problemi perché tutti rispettano le capacità ed il passato calcistico dell'avvocato veneziana che ha vinto 12 scudetti, segnato 554 gol ed indossato per 150 volte la maglia azzurra.

L'IDENTIKIT

L'avvocato-bomber ha segnato 554 gol e vinto 12 scudetti

Carolina Morace è nata a Venezia il 5 febbraio del 1964 ed ha cominciato a giocare al calcio da bambina, con il fratello e la sorella. A 11 anni il primo tesseramento, nel Ca Bianca di Venezia, a 13 il passaggio al Belluno, in serie B squadra con la quale ottiene la promozione e con la quale fa il suo esordio in serie A nel 1978. A 14 anni debutta in Nazionale, contro la Jugoslavia, ed in azzurro gioca 150 partite segnando, tra l'altro, quattro gol a Wembley contro l'Inghilterra (1990). Nella sua carriera, finita il 7 giugno dello scorso anno con l'ennesimo titolo e l'ennesimo gol, ha vinto 12 scudetti con otto squadre diverse e quattro volte la Coppa Italia, segnando 554 gol. Ha allenato la Lazio femminile ed è opinionista di Tmc.

IL COLLEGA

Buso: «Beh, cosa c'è di strano?»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Sergio Buso, 49 anni, dalla prossima stagione allenatore del Bologna. Esordiente. Una specie di panda calcistico, proprio come Carolina Morace. Con la quale istintivamente solidarizza: «Non vedo nulla di strano in questo ingaggio. Carolina è un soggetto che da tanto tempo è nell'ambiente, ha studiato, s'è documentata. Sicuramente avrà modo di far valere le sue capacità». Secondo Buso, la gestione di un gruppo maschile non sarà un problema per Carolina «sempre se il gruppo di giocatori è composto da persone intelligenti. Se ci saranno dei problemi, insomma, sarà solo colpa di chi si sente sminuito a farsi allenare da una donna. Sarebbe un errore: a fatica, ma l'universo femminile ha trovato spazio e rappresentatività in tutti i luoghi della società civile. Non si vede perché le famose pari opportunità non dovrebbero entrare anche nel calcio. Mi auguro che sia solo il primo caso di una lunga serie». Negli auguri alla Morace, Buso mette un po' anche quelli per se stesso. Che, dopo una lunga teoria di panchine nelle giovanili, guiderà infine una squadra adulta: «Ho il vantaggio di aver giocato - questa l'analisi - e dunque so come un calciatore professionista non vuole sentirsi dire certe cose. Per il resto, visto che con i giovani l'allenatore è soprattutto un educatore, si tratta solo di variare la psicologia dei richiami. Trattare un maturo professionista come un ragazzino sarebbe un autogol: l'autorevolezza non si fa con gli urla». Lu.Bo.

Agli Europei, senza Pozzecco, che Italia sarà? Basket, la nazionale avrà una marcia in meno ma il ct scommette su Myers

DALLA REDAZIONE
LUCA BOTTURA

BOLOGNA A due anni dalle folli notti di Barcellona, dall'argento splendente come l'oro dell'Azzurra di Enrico Messina, l'Italia si appresta a rincorrere nuovamente il podio degli Europei di basket. Si apre lunedì prossimo ad Antibes, mite e quieta cittadina costiera del sud, che tra le altre gemme incastonata un bel museo dedicato a Picasso. E di cubista, la marcia di avvicinamento all'impegno ha avuto molto. Indecifrabile, la nazionale vista al torneo dell'Acropoli. Fors'anco per il virus Pozzecco, che poteva farla impazzire di felicità di qui a due settimane. Ma ha invece - e soltanto - mandato in tilt il meccanismo costruito da Boscaj Tanjevic. Con la sua pazienza zemaniana, poco apprezzata dal play di Varese. Quanto vale l'Italia senza Pozzecco? Sicuramente ha una marcia in meno, se e

quando si tratterà di buttarla sulla corsa. E ha una sola soluzione in caso di tiri della disperazione: Myers. Che in carriera ne ha sbagliati diversi. Ma forse è proprio nella scelta del leader (appunto la guardia della Fortitudo Bologna, ora appetita dall'Nba) che Tanjevic ha voluto imporre con più decisione la propria impronta. Giovane, combattente, vendicativa: Azzurra '99 è stata designata così. Bisognosa di stimoli forti per rendere. Non a caso la preparazione ne ha salutato fragorose figuracce - coi greci - nel momento in cui la diatriba Pozzecco-Tanjevic covava sotto la cenere. Quand'è esplosa, abbiamo battuto l'Australia addirittura dopo un supplementare. Riscoprendo antichi istinti ferini. Myers leader, si riparte da qui. Dai trenta minuti affidati a un'incompiuta infinita. Si compisse proprio in Francia, prima magari di varcare l'oceano, avrebbe fatto la fortuna di molti. La sua per primo. Ed è su

questo do ut des che si basa l'architrave delle nostre speranze. Che di altre resurrezioni hanno bisogno per stare in piedi. Prima fra tutte quella di Gregor Fuca, l'ala Team-system che ha reso il suo ingaggio inspiegabile dopo una stagione disastrosa. Finito per primo e con tutti i piedi nel buco nero psichico che ha ancora una volta stoppato la Bologna biancoblu, l'airone di natali sloveni ora sta meglio. Per due motivi: è lontano dalla città che tanto ha sofferto, i greci gli stanno facendo una corte spietata e danarosa. L'incantesimo ha da continuare fino a Parigi, sperando di arrivarci. Se così fosse, non c'è nazionale europea che abbia l'uomo per marcare un 2.15 che tira e segna da ogni punto del campo.

Già, gli avversari. I primi sono di lettura plausibile. Specie se l'asse campione d'Italia Meneghin-De Pol, sin qui bene integrato da un Marconato in crescendo, resterà ef-

ficiente. La Bosnia va trattata con rispetto e - dopo averla rispettata - battuta senza problemi. Come è nelle cose. Più complesso il discorso che investe Croazia e Turchia, che affronteremo il 21 e il 23. Due anni fa, allenata da Pero Skansi, la nazionale cara a Tadjman uscì dalle prime dieci. Un disastro spiegabile col ricambio generazionale in corso, che da quelle parti viene vissuto con maggiore spensieratezza. Oggi sono candidati a una medaglia. Il varesino Mrsic, il fortitudino Mujalomerovic e l'ex Virtus Komazec garantiscono una batteria di esterni efficienti. E sotto potrebbe esserci l'esperienza Nba di Tabak a fare la differenza. Occhio. Quanto ai turchi, li abbiamo già capiti e resi innocui durante il girone di qualificazione. Il tiratore Sarica e l'ala Turkan sono le punte di una squadra comunque pericolosa, se prende l'abbrivio. E privi di Pozzecco potremmo faticare a controllarli. Sarà

li che si parà la nobiltà di Davide Bonora, ex trevigiano e neo acquisto della Kinder, che dopo otto anni lontano da Bologna avrà due occasioni ravvicinate - azzurro e bianconero - per infilare il salto di qualità che da tanto attende. Dietro di lui c'è Basile, in calando di condizione. Dietro le ali c'è Galanda, il cui barometro è al bello stabile. Dietro tutti c'è un allenatore capace che può far giocare questo gruppo fino a un traguardo importante. Che sia una medaglia o una qualificazione alle olimpiadi. Fondamentale. Tra l'altro, anche per Tanjevic vale la regola dei giocatori che s'è scelto come punti di riferimento: non può sbagliare più. Intanto perché per lui è già pronta una panca di livello in Europa, sulla quale sogna di planare emulando Messina. Che dopo l'argento si rituffò nella Virtus. Poi perché in caso d'insuccesso avrebbe tra i piedi l'ingombrante caso Pozzecco. Combatterà, sicuro.

IN BREVE

Aletica, Bailey senza sprint

Rientro modesto per il canadese Donovan Bailey, primatista mondiale dei 100m con 9.84, tempo con cui conquistò l'oro ai Giochi di Atlanta. Il canadese ha corso la distanza in 10.51 in una batteria del meeting di Norimberga, finendo 3° e fuori dalla finale.

Beach volley, azzurre prime in Europa

Successo italiano nella prima tappa del Campionato Europeo (Austria) di beach volley, grazie ad Annamaria Solazzi e Laura Bruschini.

Tennis, Sampras ok al Queen's

Pete Sampras ha vinto il torneo sull'erba del Queen's, valido per l'Atp di tennis e dotato di un montepremi di 750 mila dollari, battendo in finale l'inglese Henman 6-7, 6-4, 7-6. L'Usa da oggi torna in 1 del mondo.

Nuoto, Barelli candidato

Paolo Barelli torna in corsa per la presidenza della Federnuoto. Già candidato in vista dell'assemblea del 23 gennaio scorso poi annullata per il commissariamento della federazione deciso dal Coni, Barelli ha atteso l'ultimo giorno utile per le candidature per annunciare le sue volontà.

Calcio, niente play off in Bosnia

In pericolo la partecipazione dei club della Bosnia alle prossime Coppe europee di calcio. Non verranno disputati i playoff al termine dei quali sarebbero stati designati la rappresentante della Bosnia nei preliminari della Champions League, le due partecipanti alla Coppa Uefa e la squadra che avrebbe dovuto prendere parte all'Interotto.

